

TALENTI

Un "surrealista" molto contemporaneo

Il trentaquattrenne lucchese Gianmarco Caselli, compositore e pianista, è stato nominato consulente artistico per il settore multimedia del Centro Musica Contemporanea di Milano: «Capisco se un pezzo va bene quando comincia a dettarti le sue regole da solo»

ELISABETTA TORSELLI

Pianoforte e musica elettronica, tecnologia umanizzata nel fai-da-te al di fuori dei centri di ricerca e produzione (per non parlare di un versante letterario fatto di poesie e racconti, come *Television Pub* e *Il suono inesistente*, ed è stato due volte finalista al premio Silone). Gianmarco Caselli, trentaquattro anni, lucchese, ha visto negli ultimi due anni i suoi lavori elettronici ed elettroacustici (fra cui *Hydra II per pianoforte e live electronics*, *Eroina Fluida Parte Prima*, *Ammios* con cui ha vinto recentemente a Milano il concorso Oscar Signorini) selezionati ed eseguiti in rassegne contemporanee, a Milano, Udine, Berlino (Kunsthau Tacheles), Barcellona (al centro Zepelin 09 per la rassegna Sonidos del poder / Escuchas del miedo), talvolta accompagnati da video rigorosamente autoprodotti. Intanto il pianista Fabrizio Datteri gli sta portando in tour (in California, a Città del Messico, quindi a Londra e Amburgo), insieme a brani di altri autori contemporanei, un pezzo per pianoforte, *Le mani nel lago*. Gianmarco Caselli è anche giornalista, fondatore dell'associazione Va.g.a. (Visioni Atipiche Giovani Artisti), collaboratore del Centro Studi "Giacomo Puccini", autore del saggio *Suono, segno, gesto nella musica per pianoforte di Gaetano Gianni Luporini* (Lucca 2009), e ha fondato con il fisarmonicista Massimo Signorini il Duo Symbiosis, live electronics e fisarmonica, che suona pezzi suoi come *Alba Elettrica*, e di Signorini come *Risveglio con Pathos*. È stato nominato consulente artistico per il settore multimedia e nuove

tecnologie del Centro Musica Contemporanea di Milano.

Da cosa hai cominciato?

«Ho studiato privatamente pianoforte e ho seguito il biennio di specializzazione in musica elettronica all'Istituto Musicale "Luigi Boccherini" di Lucca, con Mauro Lupone e poi con Massimo Biasioni. Ho fatto teatro come attore e drammaturgo in spettacoli miei, come *Linea Rossa*, costruito su un gruppo di lettere di delazione agli occupanti nazistifascisti da me recuperate all'Istituto Storico della Resistenza di Lucca, con la mia sonorizzazione e un chitarrista in scena. Da due anni mi dedico più intensamente alla mia musica».

Tu scrivi per pianoforte solo pezzi di stampo - per così dire - minimalista. Quali autori ti hanno influenzato di più nella scrittura pianistica?

«Satie, Ligeti, Šostakovič, Gianni Luporini, ma soprattutto Gérard Grisey, il padre della "musica spettrale", in generale la sua scrittura, non solo quella pianistica».

In pezzi come *Eroina Fluida* e *Ammios* usi la sintesi FM con due oscillatori. I tuoi pezzi elettronici mi sembrano un insieme di atmosfere psichedeliche e del progressive degli anni Settanta e di memorie dell'elettronica "storica".

«È che l'elettronica tutta fatta di calcoli, di numeri, a me non comunica niente, amo *L'Omaggio a Joyce* di Berio, e amo Stockhausen che aveva un rapporto più mistico, più diretto con il suono e con il pubblico. Mi sono stufato di sentire la gente



Gianmarco Caselli

che dice "ah, interessante..." vorrei che dicesse "ah, bello!". Ma cos'è il bello? Quel che dà emozioni, lascia qualcosa, ti porta dentro ad una dimensione altra, di comunicazione con gli spiriti del cielo ed evocazione dei demoni della terra. In generale mi piace il suono sporco, vero, fatto con poche fonti. Se "capto" una forchetta che cade, una spazzola, un suono all'aperto, mi guardo bene dal pulire, isolare, depurare».

Cosa ci dici di *Eroina Fluida*?

«È un titolo provocatorio, un riflesso di ciò che c'è nella mente di un eroinomane, ma nel video asso-

ciato la protagonista è una donna, è "un'eroina", ma anche una bambola circondata da giocattoli come quelli degli ovetti Kinder che poi vengono distrutti, arrotati, bolliti... ma sempre con molta ironia, perché non credo che uno debba mettere in mostra il suo "star male" e urlare il proprio malessere senza alcun filtro».

Quando capisci, componendo, di essere sulla strada giusta?

«Quando il pezzo comincia a dettarti le sue regole da solo, come il personaggio di un romanzo che volenti far morire e invece vive. Parto con un'idea in mente, diciamo un'at-

mosfera, poi durante la composizione i pezzi si ribellano, prendono una direzione imprevista, vogliono dire quel che vogliono dire. Non è musica d'istinto, c'è comunque una scelta nota per nota, ma poi ci scivola un suono che non avrei voluto e diventa quello più bello».

Surrealista, alla Bréton?

«In effetti mi piacerebbe lavorare alla sonorizzazione di qualche filmato di epoca e ispirazione surrealista».

